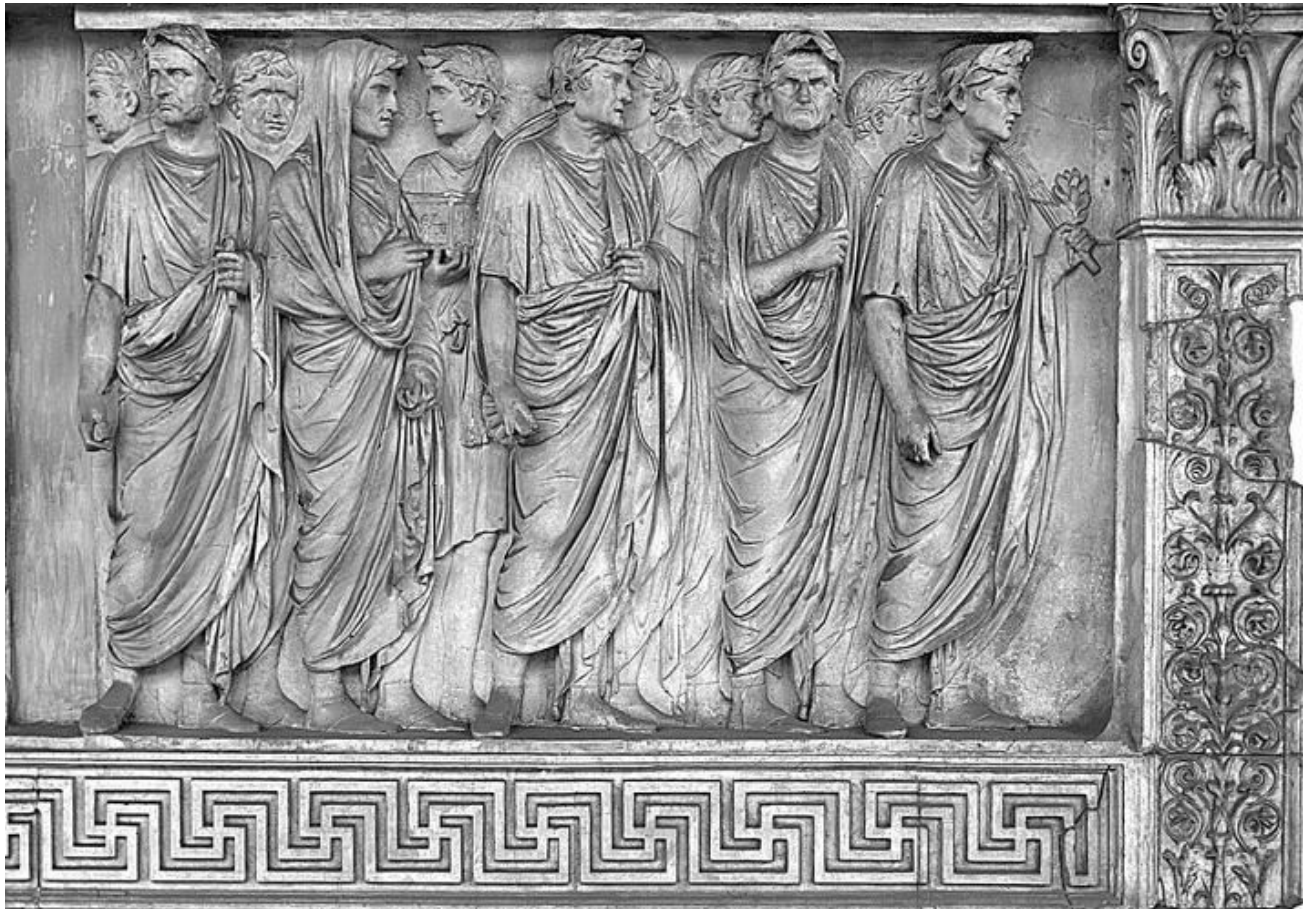




IL SENATO ROMANO

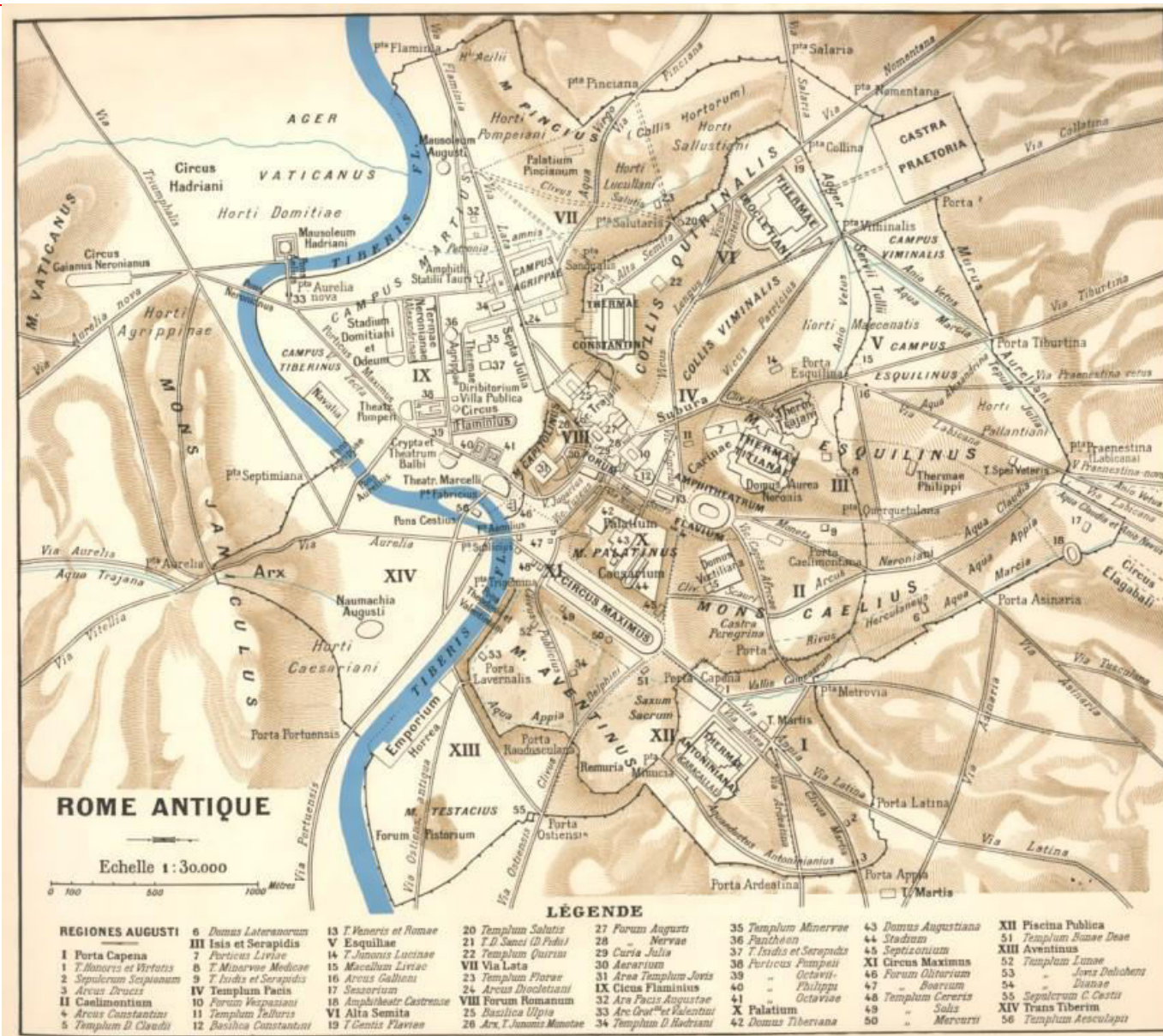


Il senato romano

1. Dove

In questa lezione ci occuperemo non di un evento o di un personaggio storico, bensì di una istituzione romana: il senato.

Il centro della nostra indagine è quindi Roma.





Il senato fu una istituzione centrale nello Stato romano dall'età regia, cioè dall'VIII sec. a.C., fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente nel V sec. d.C.

Nei suoi ca. dodici secoli di vita, il senato attraversò i diversi regimi che si succedettero a Roma:

- ❖ il senato esiste già nell'età monarchica, che, secondo la convenzione degli studiosi, si conclude nel 509 a.C. (cioè alla fine del VI sec. a.C.);
- ❖ il senato assume un'importanza sempre maggiore nell'età repubblicana, che si estende per cinque secoli, dal 509 a.C. al 27 a.C. (cioè fino quasi alla fine del I sec. a.C.);
- ❖ il senato sopravvive ancora nell'età imperiale, che si estende per altri cinque secoli, dall'assunzione del titolo di Augusto da parte di Ottaviano (nel 27 a.C.) fino alla deposizione dell'ultimo imperatore d'Occidente, Romolo Augustolo (nel 476 d.C., cioè nella seconda metà del V sec. a.C.).



In un periodo così ampio, che copre circa tredici secoli di storia, è evidente che le caratteristiche del senato subirono profondi mutamenti: si presenteranno qui di seguito i dati più significativi di tale evoluzione.



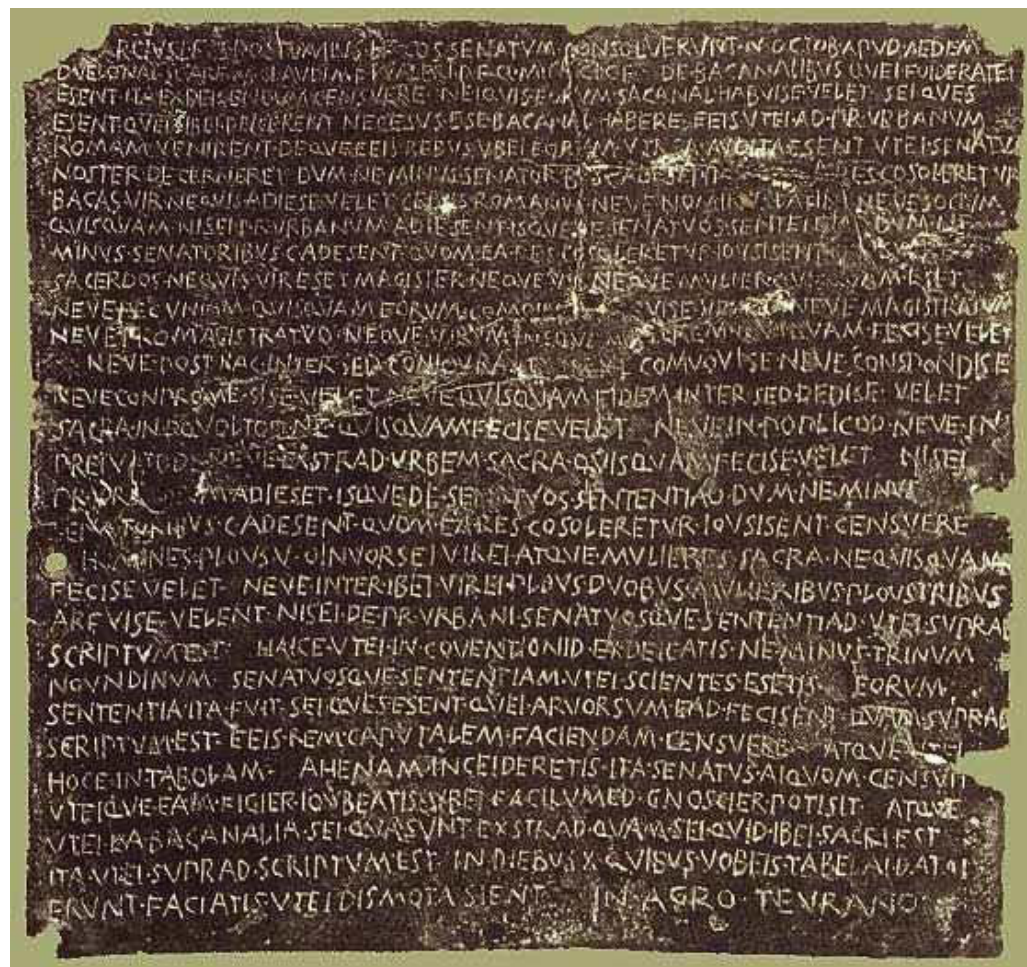
Le fonti per la ricostruzione della storia del senato sono di due tipi.

1) Fonti letterarie

Le principali fonti letterarie che possono essere studiate per ricostruire la storia del senato sono quelle del genere storiografico (ad esempio, Livio, Tacito).

2) Fonti epigrafiche

Naturalmente, alcuni decreti del senato, che prendono spesso il nome di “senatoconsulto”, ci sono stati trasmessi anche per via epigrafica: ci è giunta l’iscrizione ufficiale che riporta il testo votato dai senatori.



Lamina bronzea che riporta il senatoconsulto che proibiva i baccanali a Roma (186 a.C.)



Il senato romano

4. Il senato in età monarchica

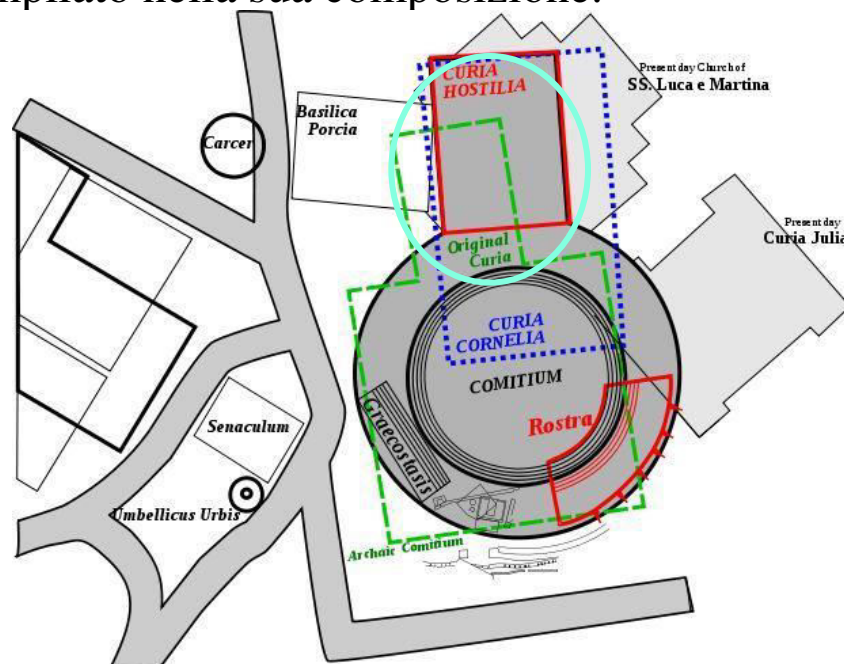
Il senato prende il nome dal sostantivo latino *senex*, che significa “vecchio”.

Infatti, originariamente i senatori in età monarchica erano gli anziani capifamiglia delle principali *gentes* romane.

Secondo la tradizione, il senato fu istituito dal primo re di Roma, Romolo, che lo creò come consesso di cento membri; successivamente fu ampliato nella sua composizione.

Il compito del senato era di tipo consultivo nei confronti dei re; inoltre, nel periodo dell'*interregnum*, cioè quello che si estende dalla morte del sovrano all'intronizzazione del successore, il senato controllava la politica dello Stato.

Fu il re Tullo Ostilio a costruire il primo luogo di riunione per il senato: la cosiddetta *Curia Hostilia*.



La collocazione della Curia hostilia nel foro,
non lontano oggi dal Campidoglio



Il senato assume poi un ruolo fondamentale con l'istituzione della repubblica, alla fine del VI sec. a.C.

In seguito, il ceto dirigente di Roma si amplia progressivamente a causa di due elementi:

- ❖ da un lato, l'esito delle lotte tra patrizi e plebei, che, tra il V e il III secolo, portano a una serie di aperture nei confronti della plebe;
- ❖ dall'altro lato, le guerre nel Mediterraneo contro l'Oriente ellenistico e contro Cartagine avevano prodotto la nascita di un gruppo di “nuovi ricchi” che confluisce per lo più nell'ordine equestre, cioè nel ceto dei cavalieri.

Parallelamente, anche il senato non sarà più costituito solo da “nobili di sangue”, cioè dall'aristocrazia, ma da costoro insieme a quei plebei di alta condizione

- sociale (magari per matrimoni misti con donne di famiglia nobile ed economicamente decaduta)
- economica (arricchitisi con i commerci, anche in seguito alle conquiste di Roma nel Mediterraneo).

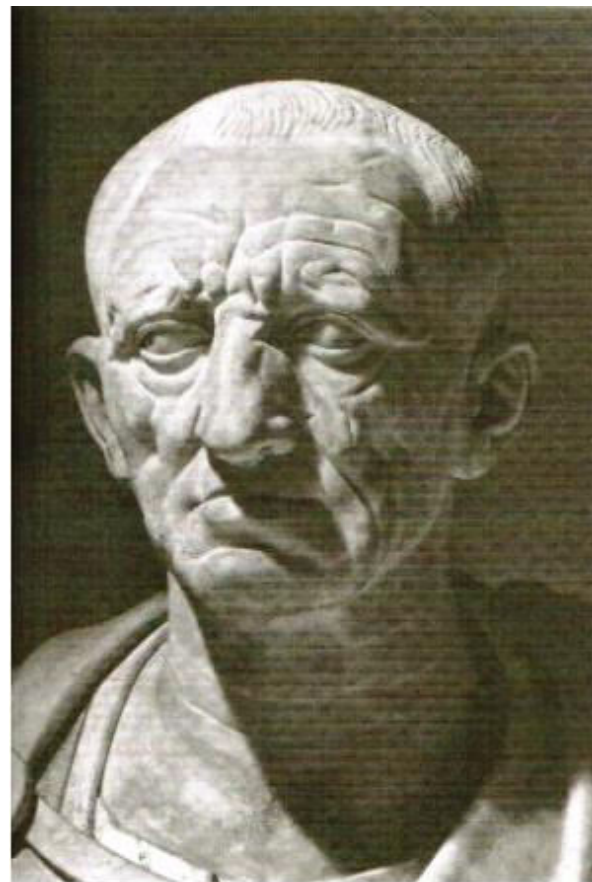
Questa nuova *élite* dirigenziale di Roma viene chiamata *nobilitas*.



In età repubblicana accedevano al senato coloro che avevano rivestito una magistratura.

- inizialmente era necessario essere stati censori, consoli o pretori;
- successivamente, l'accesso al senato fu aperto anche a coloro che erano stati edili, tribuni della plebe e questori.

Con cadenza quinquennale i censori redigevano la lista ufficiale dei senatori, espungendo coloro che erano valutati moralmente indegni di farne parte e integrando nuovi membri.



*Il famoso censore
Marco Porcio Catone (234-149 a.C.)*



Formalmente, il senato aveva soltanto poteri consultivi: tuttavia, di fatto si trattava di un consesso che riuniva il ceto dominante di quella che sostanzialmente era una repubblica oligarchica.

Il senato assisteva i magistrati nelle decisioni relative a tutti i settori della vita pubblica:

- in ambito legislativo, non solo poteva invalidare leggi già approvate, ma anche formulava pareri che avevano valore consultivo, ma che di fatto erano vincolanti (i cosiddetti “senatoconsulti”);
- in ambito militare, se la dichiarazione di guerra e la stipula dei trattati formalmente spettava ai comizi (cioè alle assemblee), di fatto le decisioni vere e proprie provenivano dal senato;
- in ambito diplomatico, il senato riceveva le delegazioni straniere e discuteva le proposte che esse formulavano;



- in ambito finanziario, il senato sovrintendeva alle entrate e alle spese e determinava i tributi;
- in ambito religioso, i senatori, tra cui vi erano numerosi esponenti dei più importanti collegi sacerdotali, potevano ordinare la celebrazione di riti religiosi, accettare nuovi culti e [respingerne altri](#).

Tutte queste competenze, che nel corso dell'età repubblicana si vanno sempre più definendo e ampliando, evidentemente nel corso dell'impero si faranno sempre più nominali: la figura dell'imperatore tenderà sempre più a schiacciare i senatori a un ruolo onorifico.



Il senato romano

7. Il senato in età imperiale

Augusto si presentò non come primo degli imperatori, ma come restauratore della repubblica dopo il periodo delle guerre civili.

Per questo stesso motivo, egli investì molte energie sul senato, del quale curò l'efficienza e la dignità dei membri.

Gli imperatori, infatti, potevano anche compiere la cosiddetta “*adlectio*”, cioè l'immissione di nuovi membri nel consesso senatorio.

L'imperatore, inoltre, assume automaticamente il titolo di “*princeps senatus*” (cioè primo del senato), perché prendeva per primo la parola nelle sedute del senato. Di qui l'uso di definire “*princeps*” l'imperatore e di parlare di “principato” per identificare il primo periodo imperiale (per distinguerlo dal tardo impero, quando gli imperatori si faranno più autocratici e tirannici, togliendo di fatto ogni ruolo ai senatori).



Statua di
Augusto
“loricato”
(cioè con
corazza)



Molto famoso è il caso dell'imperatore Claudio (41-54 d.C.) che decise, suscitando forti resistenze e critiche, di immettere in senato un gruppo di nobili galli: per la prima volta nella storia di Roma uomini di origine non italica entravano a far parte del supremo consesso dell'impero.

Se da un lato l'effettiva autonomia dei senatori andava sostanzialmente restringendosi a causa del principato, essi tuttavia dall'altro lato mantennero la possibilità di rivestire ruoli di particolare rilievo che garantivano sicuro arricchimento, come il governo delle province, i supremi comandi militari, le cariche più significative dell'amministrazione statale.

I rapporti dei senatori con i loro imperatori furono sempre complessi e spesso conflittuali, perché i primi mal sopportavano che i propri poteri fossero limitati dai secondi. Spesso la nostra immagine degli imperatori è fortemente debitrice del rapporto che essi ebbero con il senato: sono passati alla storia come “buoni imperatori” coloro che accettarono una certa autonomia per il senato, mentre come “cattivi imperatori” (ad esempio Nerone, Domiziano) coloro che accentuarono i tratti autocratici del loro potere.



Busto dell'imperatore Claudio



Il senato romano

8. I senatori e la loro attività

Fino a prima del tardo impero, l'abbigliamento abituale dei senatori comprendeva:

- la toga con il “laticlavio”, cioè con una striscia di color porpora di dimensione larga (per distinguerla dall’ “angusticlavio”, propria di personaggi di rango inferiore);
- speciali calzature di pelle rossa.

Il senato si riuniva dall'alba al tramonto, inizialmente senza una cadenza predeterminata, successivamente due volte al mese.



*Ricostruzione
dell'abbigliamento
di un
senatore*

*Rilievo di senatore dall'Ara
paci di Augusto*



Il senato romano

8. I senatori e la loro attività

Ogni senatore si collocava in un seggio della curia da dove pronunciava il proprio discorso.

I senatori prendevano la parola in ordine di importanza, secondo la magistratura più alta che avevano rivestito (esistevano quindi senatori *censorii*, *consulares*, *praetorii*...).

Il senatore di grado più elevato (per grado, per appartenenza familiare e per età) aveva il titolo di *princeps senatus* (letteralmente “primo del senato”) e prendeva la parola per primo ad ogni riunione.

In età imperiale, l'imperatore assume per sé il titolo di *princeps senatus*: in questo modo, si garantiva la possibilità di influenzare pesantemente il contenuto dei discorsi degli altri senatori, i quali, parlando dopo di lui, difficilmente avrebbero espresso opinioni divergenti.



La Curia Iulia, la sede delle riunioni del senato fatta costruire da Giulio Cesare nel foro

Il senato romano



FINE



I Bacchanali erano una festività dedicata a Bacco, importata a Roma dalla Grecia.

Tuttavia, i ceti dirigenti domani guardavano con sospetto verso i culti bacchici, perché questi erano infatti ritenuti sovversivi per l'ordine dello Stato e della società.

Infatti, nel corso delle festività dei Bacchanali, che si protraevano per più giorni nel corso del periodo primaverile, venivano attuati riti che infrangevano le più comuni norme del vivere civile della società romana, tra cui anche la separazione tra ceti sociali diversi.



*Bacco (il più giovane) e Sileno,
in un affresco da Pompei*

Segue...



Approfondimenti: Il senato romano

Il senatoconsulto *De Bacchanalibus*

Per iniziativa di Marco Porcio Catone, nel 186 a.C. il senato approvò il cosiddetto senatoconsulto *de Bacchanalibus* (cioè “sui Baccanali”), che rendeva illecite tali festività.

Di questo senatoconsulto possediamo il testo, conservato su una lamina bronzea rinvenuta in Calabria e conservata oggi a Vienna.

[Torna alla schermata di origine...](#)



Tradizionalmente i senatori provenivano dalle più importanti famiglie prima dell'aristocrazia romana e poi della *nobilitas* italiana.

Un'innovazione di grande rilievo fu fortemente voluta dall'imperatore Claudio (41-54 d.C.).

I rapporti del principe con il senato erano sempre stati sereni e collaborativi, ma subirono un forte arresto nel 47-48 quando egli assunse la carica di censore.

In qualità di censore, il principe promosse una revisione delle liste dei senatori, per eliminare gli indegni e inserire uomini meritevoli provenienti dalle province.

Questa scelta provocò un duro scontro in senato, perché i senatori non vedevano di buon occhio tale innovazione.



Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico

Segue



Approfondimenti: Il senato romano

I senatori della Gallia comata



Gallia comata o transalpina

Claudio, al contrario, difese tale innovazione con un importante discorso che è conservato sia dallo storico [Tacito](#), sia da un'iscrizione su lamina bronzea trovata in Francia, a Lione.



*La cosiddetta
Tabula lugudunensis*

Claudio riuscì dunque a inserire in senato un gruppo di uomini provenienti dalla Gallia “comata”, cioè dalla Gallia transalpina.

In questo modo, Claudio accelerò l'integrazione delle *élites* provinciali nello Stato romano.

[*Torna alla schermata di origine...*](#)



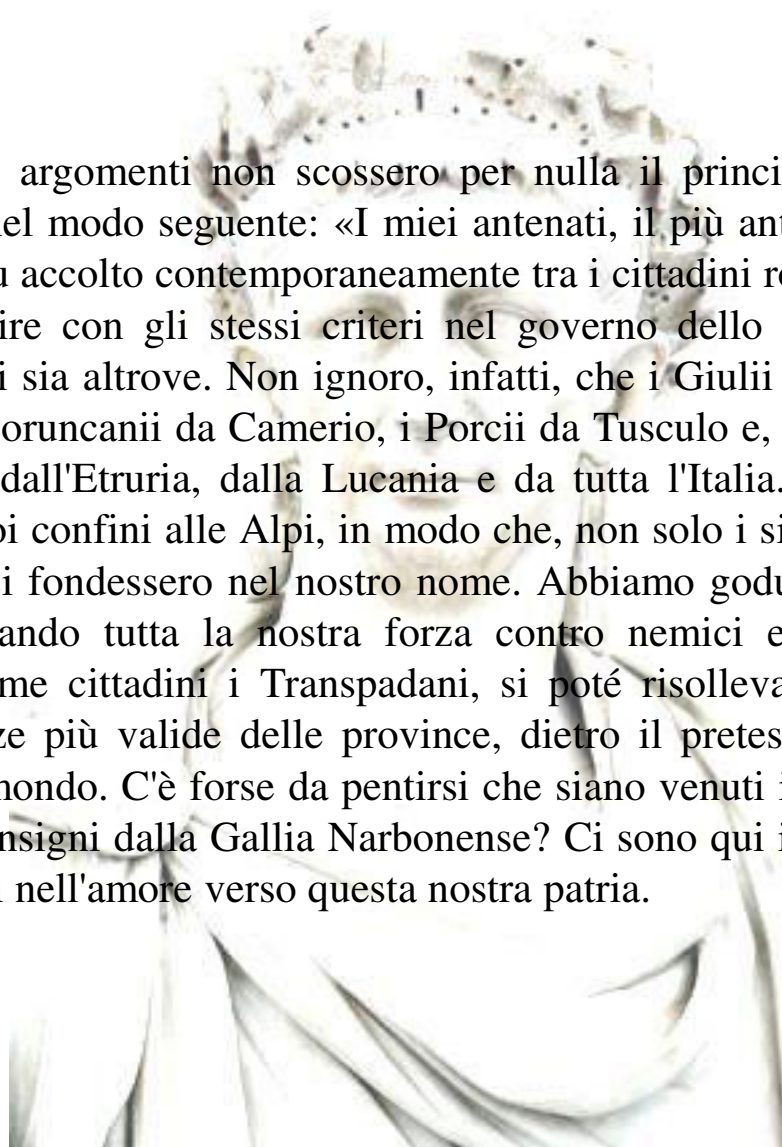
Tacito, *Annali*, XI, 23-24

Sotto il consolato di Aulo Vitellio e di Lucio Vipstano, ponendosi il problema di integrare il senato e poiché le maggiori personalità della Gallia, detta «Comata», che si erano già assicurati i diritti dei federati e della cittadinanza romana, rivendicavano il diritto di ricoprire cariche a Roma, si accesero, sull'argomento, ampie discussioni, con punti di vista diversificati. Si facevano valere davanti al principe posizioni diverse. Alcuni sostenevano che l'Italia non era così malridotta da non poter garantire un senato alla sua capitale. In passato - argomentavano - erano bastati uomini di Roma per i popoli consanguinei e non c'era da dolersi dell'antica repubblica, anzi erano ancora vivi gli esempi di valore e di gloria offerti dal carattere dei Romani, quando erano operanti in loro i primitivi valori. Non bastava forse l'irruzione nella curia di Veneti e Insubri, senza bisogno di immettervi una massa straniera, come un branco di prigionieri? Quale dignità sarebbe rimasta ai nobili che restavano o a quei senatori latini, se ancora ve n'erano, ridotti in povertà? Avrebbero occupato tutte le cariche quei ricchi, i cui avi e i cui antenati, al comando di popoli nemici, avevano massacrato i nostri eserciti e assediato il divo Giulio in Alesia? E questa era storia recente. Ma che sarebbe accaduto, se si risvegliava il ricordo di quelli che, ai piedi del Campidoglio e della rocca di Roma, erano caduti per mano degli stessi Galli? Godessero pure il nome di cittadini romani, ma non venissero svilite la dignità dei padri e il decoro delle magistrature.

Segue....



Ma questi e simili argomenti non scossero per nulla il principe, che, convocato il senato, li confutò nel modo seguente: «I miei antenati, il più antico dei quali, Clauso, di origine sabina, fu accolto contemporaneamente tra i cittadini romani e nel patriziato, mi esortano ad agire con gli stessi criteri nel governo dello stato, trasferendo qui quanto di meglio vi sia altrove. Non ignoro, infatti, che i Giulii sono stati chiamati in senato da Alba, i Coruncanii da Camerio, i Porcii da Tusculo e, se lasciamo da parte i tempi più antichi, dall'Etruria, dalla Lucania e da tutta l'Italia. L'Italia stessa ha da ultimo portato i suoi confini alle Alpi, in modo che, non solo i singoli individui, ma le regioni e i popoli si fondessero nel nostro nome. Abbiamo goduto di una solida pace all'interno, sviluppando tutta la nostra forza contro nemici esterni, proprio allora quando, accolti come cittadini i Transpadani, si poté risollevar l'impero stremato, assimilando le forze più valide delle province, dietro il pretesto di fondare colonie militari in tutto il mondo. C'è forse da pentirsi che siano venuti i Balbi dalla Spagna e uomini non meno insigni dalla Gallia Narbonense? Ci sono qui i loro discendenti, che non ci sono secondi nell'amore verso questa nostra patria.



Segue....



Cos'altro costituì la rovina di Spartani e Ateniesi, per quanto forti sul piano militare, se non il fatto che respingevano i vinti come stranieri? Romolo, il fondatore della nostra città, ha espresso la propria saggezza, quando ha considerato molti popoli, nello stesso giorno, prima nemici e poi concittadini. Stranieri hanno regnato su di noi: e affidare le magistrature a figli di liberti non è, come molti sbagliano a credere, un'improvvisa novità, bensì una pratica normale adottata dal popolo in antico. Ma, voi dite, abbiamo combattuto coi Senoni: come se Volsci e Equi non si fossero mai scontrati con noi in campo aperto. Siamo stati conquistati dai Galli: ma non abbiamo dato ostaggi anche agli Etruschi e subito il giogo dei Sanniti? Eppure, se passiamo in rassegna tutte le guerre, nessuna s'è conclusa in un tempo più breve che quella contro i Galli: da allora la pace è stata continua e sicura. Ormai si sono assimilati a noi per costumi, cultura, parentele: ci portano anche il loro oro e le loro ricchezze, invece di tenerli per sé! O senatori, tutto ciò che crediamo vecchissimo è stato nuovo un tempo: i magistrati plebei dopo quelli patrizi, quelli latini dopo i plebei, degli altri popoli d'Italia dopo quelli latini. Anche questa decisione si radicherà e invecchierà, e ciò per cui oggi ricorriamo ad altri esempi verrà un giorno annoverato fra gli esempi».

(Traduzione tratta da www.progettovidio.it)

[Torna alla schermata di origine...](#)